

Don Francesco Pietro Giorio della Montà, Prevosto in Santo Stefano Roero.

A un mese dalla sua morte, don Pietro Vola arciprete di Monteu Roero commemora la dipartita di don Giorio, pubblicandola nel 1919 per i tipi della Tipografia Subalpina di Torino.



Chi ha assistito ai suoi funerali ha potuto constatare di quanta “venerazione” fosse circondato, di quanto affettuosità i Sanstefanesi gli riversarono nei trentanove anni durante i quali il loro parroco si dedicò loro con sollecitudine.

Chi lo ricorda, apprezza la sua modestia insieme alle virtù che servirono a compiere opere egregie nei suoi lunghi anni di ministero: «buon operaio in questa mistica vigna, buon pastore del suo gregge».

Don Pietro nasce il giorno dell’Epifania del 1849 a Montà, da Domenico e Petronilla Gaia, divenuto ragazzo espresse la volontà di «arruolarsi nella milizia ecclesiastica». Entrò nel collegio di Valdocco in Torino, sotto la direzione del grande, *che tutto il mondo onora* san Giovanni Bosco. Sotto la guida del santo matura la sua vocazione, continuando ad applicarsi negli studi, infatti nel 1865 è ammesso nel Seminario Diocesano e «vestiva le sacre divise».

Si legge che il Seminario sia una sacra palestra ove il giovane è addestrato alla vita di sacrificio e abnegazione, così da formarlo e nominarlo Assistente nell’Istituto Calorio.

Il 21 dicembre 1872 viene ordinato Sacerdote da Mons. Galletti e in seguito coadiutore di don Filippo Chiesa vescovo di Pinerolo, fino a quando questi venne trasferito al Capitolo di Alba.

Don Giorio continuò la sua opera divenendo professore di filosofia razionale nel Seminario vescovile, benché la salute fosse malferma, si applicò con tutto l’ardore e per *spirito di obbedienza* come egli stesso ebbe ad affermare.

Nel 1879, nel giorno dell’Epifania, si presentava come novello Prevosto al suo gregge, nella parrocchia di Santo Stefano Roero.

«come un buon agricoltore prima di gettare il seme studia, assaggia la natura del terreno per capire quale coltura abbisogni, così don Giorio indagò nel silenzio quali fossero i particolari bisogni delle anime affidate alle sue cure».

Il suo zelo anche nel ruolo di confessore, come fosse un padre, medico, giudice e maestro. Era dotto non solo dal pulpito, si dirà, ma anche nel confessionale; con lui

tutto si accomodava, una lite o una pratica notarile, ascoltava tutti con mirabile pazienza.

Rinnova la Chiesa parrocchiale, chiamando un insigne architetto perché possa realizzare il suo progetto di miglioramento. Fonda la *Scuola Cantorum* con le più belle voci del paese; l'anima bella del prevosto ha poi la necessità d'avere un organo, così apre una sottoscrizione tra i suoi parrocchiani e si firma per primo e più generoso oblatore. In breve l'organo è allestito, potente e armonioso e una epigrafe spiega il motivo che spinsero il prevosto a fornirlo:

*«Ut sint dulciora Cantica Deo, sumptibus piorum, ista fuerunt organa erecta».*

Affinché i canti fossero più dolci per Dio, questi organi furono eretti a spese dei devoti.

Era considerato uno fra i parroci più colti e godeva una sconfinata stima presso le Autorità dalle quali era ascoltato con deferenza.

La sera del 17 marzo riceve il *nuncium mortis*, tollerando il grave male che l'ha colpito, trascorre tre mesi di dolorosa alternativa tra la vita e la morte, e in ultimo esprime ancora un desiderio: quello di vedere i suoi parrocchiani direttissimi! Si trascina a stento sul limitare della casa nell'ora in cui la folla usciva dalla parrocchia.

Tra noi il buon Pastore, fatto secondo il cuore di Dio, fu tra noi il compianto don Pietro Giorio.

21 marzo 1919 - sintesi discorso e stampato del Canonico Carlo Franco, con l'imprimatur di Mons. Duvina.

Cristina Quaranta – Archivio storico Parrocchiale di Santo Stefano Roero.